

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 2012

Messaggero Veneto

GIORNALE DI PORDENONE

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N. 46 ART. 1, C. 1) DCB UDINE
SEDE: 33170 PORDENONE, VIA COLONNA, 2 - TEL. 0434/238811, FAX 20210

* LA PROTESTA DI COMMERCianti E ARTIGIANI A PORDENONE

Centinaia di fiaccole contro il governo e le tasse



■ Centinaia di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori hanno risposto all'appello di Confcommercio e Confartigianato partecipando nella serata di ieri alla fiaccolata silenziosa per le vie del centro di Pordenone contro il governo e le tasse. Le categorie chiedono più aiuti e minor pressione fiscale. ■ DEL GIUDICE E MILIA ALLE PAGINE 16 E 17

Fisco, la rivolta fa il pieno

In piazza le fiaccole di centinaia di artigiani e commercianti. Grandi assenti i politici

di Martina Milia

Hanno lavorato tutto il giorno e poi, dopo aver chiuso il negozio e la piccola impresa, non sono andati a casa. In cinquecento, tra commercianti e artigiani, la gran parte titolari d'azienda - ma non mancavano i dipendenti -, ieri sera hanno deciso di andare all'appuntamento di piazza del Popolo a Pordenone, convocato da Ascom e Confratigliato con il sostegno del Tea Party.

Sono arrivati da tutta la provincia, hanno stretto tra le mani un palloncino e l'hanno liberato nel cielo per dire basta a un sistema di tasse e burocrazia che li strangola. Hanno poi preso in mano una fiaccola e hanno sfilato ordinati e silenziosi verso il municipio, catturando lo sguardo incuriosito dei pochi che ieri sera passeggiavano lungo i corsi. La ragione di quella passeggiata, che ha unito più generazioni di imprenditori e cittadini - alcuni hanno portato anche figli e nipotini - l'ha spiegata con parole semplici ed efficaci Silvano Pascolo, il leader di Confartigianato: «Questa è una protesta per poter lavorare».

Non sono abituati a protestare gli imprenditori pordenone-



Fiaccolata anti-fisco: istituzioni sul palco sotto il municipio (F. Missinato)

si. Non urlano e non battono i pugni, ma ieri sera hanno preso in mano i cartelli preparati dall'Ascom e senza imbarazzo hanno rivendicato la loro dignità: «Non siamo un bancomat», recitavano i cartelli. E ancora: «Anche noi vogliamo essere statali». «Cedesi attività in cambio di posto sicuro: il politico». E proprio la politica è stata la grande assente in piazza. Pochi i volti noti: come quelli di Sergio Zaia o Mattia Callegaro, che hanno vissuto la politica ma non di politica. Defilato l'ex sindaco Sergio Bolzonello, in odo-

re di candidatura per le regionali ma pur sempre esponente della categoria, ancora tollerata dai più, degli «amministratori».

I toni pacati hanno lasciato il posto ad applausi più vigorosi quando ha preso la parola Alberto Marchiori, il presidente di Confcommercio. Sul palco, assieme a lui, a Pascolo e al giornalista di Libero Antonelli, manichini con appiccicato il volto dei ministri del governo Monti. «Ma questo è ancora un governo tecnico?» sarà la domanda finale di Marchiori.

Il leader dei commercianti si è lasciato andare a un po' di sano populismo: «ne abbiamo le palle piene!». Ha parlato del decreto «ammazza Italia» e bacchettato tutti: Prodi, Visco e infine Tremonti. «Tutti hanno la soluzione quando non sono più al governo» ha tuonato Marchiori prendendo le distanze da chi assale i dipendenti di Equitalia e condannando piuttosto chi Equitalia l'ha creata. A tratti ironico: «C'è un segnale di speranza: il governo ha nominato due giovani tecnici per aiutarci. Si chiamano Enrico Bondi e Giuliano Amato».

E se «di galantuomini in Parlamento ce ne sono ancora», Marchiori ha lanciato un appello affinché chi è diverso si smarchi, dia un segnale. «Fatevi sentire - è stato il grido - o sarete spazzati via anche voi». Applausi a sostegno della ribellione alla campagna statale che fa coincidere il popolo degli evasori con quello delle partite Iva e delle piccole imprese. Applausi contro «la burocrazia italiana è degna di un Paese comunista».

Quando le fiaccole si spengono resta la speranza che l'unione faccia la forza: «Questa sera - dice una commerciante - ci sentiamo meno soli».



L'AMAREZZA DEI PICCOLI IMPRENDITORI

«Qua chiudiamo per le tasse e ci danno perfino dei ladri»

di Elena Del Giudice

“Chiuso causa tasse”. Vittorio, calzolaio finito a 9 anni, ha abbassato le serrande a 67 dopo una vita di lavoro. E non perché ne avesse abbastanza, la pensione non è certo un granché, ma perché «non ne vale la pena, quel che ti rimane è davvero poco». E poi anche perché è stufo «di sentirsi dare del ladro, stufo di adempimenti, dichiarazione dei redditi, spese che si sommano ad affitto, sempre più oneroso, bollette della luce, sempre più care, e sanzioni ad ogni piè sospinto». Vittorio ne ha abbastanza, «ma forse il popolo no...». Anche Vincenzo è in pensione, ma è sceso in piazza pure lui perché «è solo un anno che ho smesso e la pensione non è certo al sicuro».

Paride commercia in preziosi e ha scelto la protesta come «contributo alla ragione collettiva. E' un insieme di cose che sta soffocando sia i commercianti che gli artigiani che gli italiani. Credo - aggiunge - che il disagio delle categorie sia il disagio di tutta la nazione».

Categorie diverse, problemi comuni che si chiamano fisco, burocrazia, controlli asfissianti, sanzioni pesantissime, incassi sempre più modesti e costi in



Tanti volti amareggiati sotto la luce delle fiaccole in centro (Foto Missinato)

» Nel corteo si dipanano le storie del popolo delle partite Iva. Accuse alla classe politica: fanno finta di non vedere e cercano di cavare sangue dai soliti noti. E' inaccettabile

salita rapida. Laura, un negozio di arredamento e oggettistica, misura sulla propria attività la scarsa propensione alla spesa delle famiglie. «Ma anche noi

abbiamo una famiglia, le spese sono costanti e il numero degli scontrini è in calo. Se non entra nessuno non batti scontrini e non mangi. Non siamo ancora alla fame, ma ci siamo vicino». E la politica «insana non vede o fa finta di non vedere - aggiunge Antonio, imprenditore del settore dell'abbigliamento - e continua a cercare di cavare sangue dai soliti noti. Inaccettabile». «Non riusciamo a lavorare - rincara Mara, abbigliamento per bambini - e il disagio aumenta. Speriamo che questo serva a qualcosa».



L'inizio della manifestazione, col lancio di palloncini in piazza del Popolo

LA DENUNCIA

«Pure le banche sono nemiche Ci sfruttano come bancomat»

Tiziano è un artigiano, un dipendente di un'impresa artigiana «qui per difendere il posto di lavoro. Il mio titolare ha paura di dire che la situazione non è buona, ma lo si capisce: siamo come una famiglia». Il “nemico” sono anche le banche «che ci usano come bancomat: prima li portavamo noi i soldi, adesso fanno fatica a salutarti. Grazia, imprenditrice alla guida di un'azienda che fa lavorazione di lamiera, al primo posto nell'elenco mette «la burocrazia, asfissiante, che genera posti di lavoro per se stessa. Ma noi non siamo nelle condizioni di trasferire i costi sul prodotto, perché la Cina è incombenente». E allora non resta che ri-

dure i margini, ma senza margini non si sta in piedi. Loris, artigiano specializzato in impianti elettrici, denuncia «l'assenza di un vero piano di sviluppo a medio termine per questo Paese e una pressione fiscale davvero insostenibile». «Ci sto pensando a chiudere l'azienda - racconta Alberto, carrozziere - perché reggere in questo momento significa essere degli eroi che rimettono del proprio per mantenere posti di lavoro. Per un po' lo si può fare, ma non ancora per molto». Sandra, parrucchiera, conta su «tante clienti che vedo ormai di rado. O cambia o entro la fine dell'anno mollo tutto». (e.d.g.)